

Rosso Malpelo

(VITA DEI CAMPI)

Questo racconto, pubblicato per la prima volta nell'agosto 1878, fu probabilmente ispirato dal rapporto Il lavoro dei fanciulli nelle zolfare siciliane, contenuto in un'inchiesta parlamentare del 1876. Già questa informazione contribuisce a ricondurre

la novella ai canoni del Verismo: una fedele aderenza alla realtà degli strati sociali più umili, regolata dalle leggi elementari dell'esistenza, dalla sopraffazione e dallo sfruttamento, in un mondo di miseria dove uomini e animali hanno la stessa sorte.

CONTENUTI

- Le condizioni di vita dei lavoratori nelle miniere
- La brutalità nei rapporti umani

ELEMENTI DI PENSIERO E DI POETICA

- Visione pessimistica della condizione umana; impossibilità di riscatto da una condizione di miseria
- Tecniche narrative: eclissi dell'autore, narratore popolare, regressione, artificio dello straniamento

Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo¹, che prometteva di riuscire un fior di birbone. Sicché tutti alla cava della rena² rossa lo chiamavano *Malpelo*, e persino sua madre, col sentirgli dir sempre a quel modo, aveva quasi dimenticato il suo nome di battesimo.

Del resto, ella lo vedeva soltanto il sabato sera, quando tornava a casa con quei pochi soldi della settimana; e siccome era *malpelo* c'era anche a temere che ne sottraesse un paio, di quei soldi: nel dubbio per non sbagliare, la sorella maggiore gli faceva la ricevuta a scapaccioni³.

Però il padrone della cava aveva confermato che i soldi erano tanti e non più e in coscienza erano anche troppi per *Malpelo*, un monellaccio che nessuno avrebbe voluto vederselo davanti e che tutti schivavano come un can rognoso, e lo accarezzavano coi piedi⁴, allorché se lo trovavano a tiro.

Egli era davvero un brutto ceffo, torvo, ringhioso, e selvatico⁵. Al mezzogiorno, mentre tutti gli altri operai della cava si mangiavano in crocchio⁶ la loro minestra, e facevano un po' di ricreazione, egli andava a rincantucciarsi col suo corbello⁷ fra le gambe, per rosicchiarsi quel po' di pane bigio⁸, come fanno le bestie sue pari, e ciascuno gli diceva la sua, motteggiandolo⁹, e gli tiravano dei sassi, finché il soprastante¹⁰ lo rimandava al lavoro con una pedata. Ei c'ingrassava¹¹, fra i calci, e si lasciava caricare meglio dell'asino grigio, senza osar di lagnarsi. Era sempre cencioso e sporco di rena rossa, ché la sua sorella s'era fatta sposa, e aveva altro pel capo che pensare a ripulirlo la domenica. Nondimeno era conosciuto come la bettonica¹² per tutto *Monserato* e la *Caverna*¹³ tanto che la cava dove lavorava la chiamavano «la cava di *Malpelo*», e cotesto al

1. *Malpelo... cattivo*: secondo una credenza popolare chi aveva i capelli rossi era una persona malvagia.

2. *rena*: terra o sabbia rossa.

3. *gli faceva la ricevuta a scapaccioni*: la sorella gli dava in cambio una ricevuta "di pagamento"

a suon di botte.

4. *lo accarezzavano coi piedi*: lo prendevano a pedate.

5. *torvo, ringhioso, selvatico*: truce, aggressivo e rozzo.

6. *in crocchio*: in gruppo.

7. *corbello*: cesto.

8. *bigio*: letteralmente "grigio",

cioè il pane nero; quello bianco era solo per i ricchi.

9. *motteggiandolo*: prendendolo in giro.

10. *soprastante*: il responsabile della sorveglianza dei lavoratori della miniera.

11. *Ei c'ingrassava*: egli ci cre-

sceva.

12. *bettonica*: pianta medicinale molto comune, che ha dato origine al proverbio "essere conosciuto come la bettonica".

13. *Monserato... Caverna*: paesi della provincia di Catania.

25 padrone gli seccava assai. Insomma lo tenevano addirittura per carità e perché mastro Misciu¹⁴, suo padre, era morto in quella stessa cava.

Era morto così, che un sabato aveva voluto terminare certo lavoro preso a cottimo¹⁵, di un pilastro lasciato altra volta per sostegno dell'*ingrottato*¹⁶, e dacché non serviva più, s'era calcolato, così ad occhio col padrone, per 35 o
30 40 carra¹⁷ di rena. Invece mastro Misciu sterrava¹⁸ da tre giorni, e ne avanzava ancora per la mezza giornata del lunedì. Era stato un magro affare e solo un minchione¹⁹ come mastro Misciu aveva potuto lasciarsi gabbare²⁰ a questo modo dal padrone; perciò appunto lo chiamavano mastro Misciu *Bestia*, ed era l'asino da basto²¹ di tutta la cava. Ei, povero diavolaccio, lasciava
35 dire, e si contentava di buscarsi il pane colle sue braccia, invece di menarle addosso ai compagni, e attaccar brighe. *Malpelo* faceva un visaccio, come se quelle soperchierie²² cascassero sulle sue spalle, e così piccolo com'era aveva di quelle occhiate che facevano dire agli altri: «Va là, che tu non ci morrai nel tuo letto, come tuo padre».

40 Invece nemmen suo padre ci morì, nel suo letto, tuttoché²³ fosse una buona bestia. Zio Mommu²⁴ lo *sciancato*, aveva detto che quel pilastro lì ei non l'avrebbe tolto per venti onze²⁵, tanto era pericoloso; ma d'altra parte tutto è pericolo nelle cave, e se si sta a badare a tutte le sciocchezze che si dicono, è meglio andare a fare l'avvocato.

45 Dunque il sabato sera mastro Misciu raschiava ancora il suo pilastro che l'avemaria era suonata da un pezzo²⁶, e tutti i suoi compagni avevano accesa la pipa e se n'erano andati dicendogli di divertirsi a grattar la rena per amor del padrone, o raccomandandogli di non fare la *morte del sorcio*²⁷. Ei, che c'era avvezzo²⁸ alle beffe, non dava retta, e rispondeva soltanto cogli «ah! ah!»
50 dei suoi bei colpi di zappa in pieno, e intanto borbottava: «Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata²⁹», e così andava facendo il conto del come avrebbe speso i denari del suo *appalto*, il cottimante³⁰.

Fuori della cava il cielo formicolava di stelle, e laggiù la lanterna fumava e girava al pari di un arcolaio³¹. Il grosso pilastro rosso, sventrato a colpi di
55 zappa, contorcevasi³² e si piegava in arco, come se avesse il mal di pancia, e dicesse *ohi!* anch'esso. *Malpelo* andava sgomberando il terreno, e metteva al sicuro il piccone, il sacco vuoto ed il fiasco del vino.

Il padre, che gli voleva bene, poveretto, andava dicendogli: «Tirati in là!» oppure: «Sta' attento! Bada se cascano dall'alto dei sassolini o della
60 rena grossa, e scappa!». Tutt'a un tratto, punf! *Malpelo*, che si era voltato a riporre i ferri nel corbello, udì un tonfo sordo, come fa la rena traditora allorché fa pancia³³ e si sventra tutta in una volta, ed il lume si spense.

L'ingegnere che dirigeva i lavori della cava, si trovava a teatro quella sera, e non avrebbe cambiato la sua poltrona con un trono, quando vennero a cer-
65 carlo per il babbo di *Malpelo* che aveva fatto la *morte del sorcio*³⁴. Tutte le fem-

14. **mastro Misciu**: il termine "mastro" indica chi fa umili lavori manuali; Misciu è diminutivo di Domenico.

15. **preso a cottimo**: pagato in base alla quantità di lavoro svolto.

16. **ingrottato**: il soffitto della galleria scavata sottoterra.

17. **carra**: plurale arcaico per "carri"; il termine è qui usato come unità di misura.

18. **sterrava**: scavava.

19. **minchione**: sciocco.

20. **gabbare**: prendere in giro, ingannare.

21. **asino da basto**: asino da carico; il basto è la sella che veniva messa sulla schiena delle bestie per il trasporto dei carichi.

22. **soperchierie**: prepotenze, soprusi.

23. **tuttoché**: nonostante.

24. **Zio Mommu**: "zio" è un appellativo rivolto alle persone anziane, indipendentemente dal grado di parente-

la. Mommu è diminutivo di Gerolamo.

25. **onze**: antica moneta siciliana dal valore di circa 12 vecchie lire.

26. **che l'avemaria... pezzo**: l'ora del tramonto, dopo che l'orario di lavoro era già finito.

27. **la morte del sorcio**: la morte di chi resta intrappolato come un topo.

28. **avvezzo**: abituato.

29. **Nunziata**: per la dote di

Nunziata, la sorella di Malpelo.

30. **i denari... cottimante**: i soldi della ricompensa («appalto») che gli spettava in base al lavoro fatto a cottimo (vedi nota 15).

31. **arcolaio**: strumento per filare.

32. **contorcevasi**: si contorceva.

33. **fa pancia**: si gonfia.

34. **aveva fatto la morte del sorcio**: era morto intrappolato nella cava (vedi nota 27).

minucce di Monserrato strillavano e si picchiavano il petto per annunziare la gran disgrazia ch'era toccata a comare Santa³⁵, la sola, poveretta, che non dicesse nulla, e sbatteva i denti invece, quasi avesse la *terzana*³⁶. L'ingegnere, quando gli ebbero detto il come e il quando, che la disgrazia era accaduta da circa tre ore, e Misciu *Bestia* doveva già essere bell'e arrivato in Paradiso, andò proprio per scarico di coscienza³⁷, con scale e corde, a fare il buco nella rena. Altro che quaranta carra! *Lo sciancato* disse che a sgomberare il sotterraneo ci voleva almeno una settimana. Della rena ne era caduta una montagna, tutta fina e ben bruciata dalla lava, che si sarebbe impastata colle mani, e dovea prendere il doppio di calce³⁸. Ce n'era da riempire delle carra per delle settimane. Il bell'affare di mastro *Bestia*!

Nessuno badava al ragazzo che si graffiava la faccia ed urlava, come una bestia davvero.

«To'! – disse infine uno – è *Malpelo*! Di dove è saltato fuori, adesso? Se non fosse stato *Malpelo* non se la sarebbe passata liscia...».

Malpelo non rispondeva nulla, non piangeva nemmeno, scavava colle unghie colà, nella rena, dentro la buca, sicché nessuno s'era accorto di lui; e quando si accostarono col lume, gli videro tal viso stravolto, e tali occhiacci invetrati³⁹, e la schiuma alla bocca da far paura; le unghie gli si erano strapate e gli pendevano dalle mani tutte in sangue. Poi quando vollero toglierlo di là fu un affar serio; non potendo più graffiare, mordeva come un cane arrabbiato, e dovettero afferrarlo pei capelli, per tirarlo via a viva forza.

Però infine tornò alla cava dopo qualche giorno, quando sua madre piagnucolando ve lo condusse per mano; giacché, alle volte, il pane che si mangia non si può andare a cercarlo di qua e di là. Lui non volle più allontanarsi da quella galleria, e sterrava con accanimento, quasi ogni corbello di rena lo levasse di sul petto a suo padre. Spesso, mentre scavava, si fermava bruscamente, colla zappa in aria, il viso torvo e gli occhi stralunati, e sembrava che stesse ad ascoltare qualche cosa che il suo diavolo gli sussurrasse nelle orecchie, dall'altra parte della montagna di rena caduta. In quei giorni era più tristo e cattivo del solito, talmente che non mangiava quasi, e il pane lo buttava al cane, quasi non fosse *grazia di Dio*⁴⁰. Il cane gli voleva bene, perché i cani non guardano altro che la mano che gli dà il pane, e le botte, magari. Ma l'asino, povera bestia, sbilenco e macilento⁴¹, sopportava tutto lo sfogo della cattiveria di *Malpelo*; ei lo picchiava senza pietà, col manico della zappa, e borbottava: «Così creperai più presto!».

Dopo la morte del babbo pareva che gli fosse entrato il diavolo in corpo, e lavorava al pari di quei bufali feroci che si tengono coll'anello di ferro al naso. Sapendo che era *malpelo*, ei si acconciava ad esserlo⁴² il peggio che fosse possibile, e se accadeva una disgrazia, o che un operaio smarriva i ferri, o che un asino si rompeva una gamba, o che crollava un tratto di galleria, si sapeva sempre che era stato lui; e infatti ei si pigliava le busse⁴³ senza protestare, proprio come se le pigliano gli asini che curvano la schiena, ma seguitano a fare a modo loro. Cogli altri ragazzi poi era addirittura crudele, e sembrava che si volesse vendicare sui deboli di tutto il male che s'immaginava gli avessero fatto gli altri, a lui e al suo babbo. Certo ei provava uno strano diletto a rammentare ad uno ad uno tutti i maltrattamenti ed

35. **comare Santa**: la moglie di mastro Misciu, madre di Malpelo.

36. **terzana**: febbre che ritorna ogni tre giorni.

37. **per scarico di coscienza**:

per non avere rimorsi.

38. **dovea... calce**: da questa sabbia «tutta fina e ben bruciata dalla lava» si sarebbe potuta ottenere molta più calce.

39. **invetrati**: vitrei, fissi.

40. **il pane... grazia di Dio**: tra le «colpe» di Malpelo c'è anche quella di buttare via il pane, che invece non va sciupato perché è «grazia di Dio».

41. **sbilenco e macilento**: stor-

to ed emaciato, denutrito.

42. **si acconciava ad esserlo**: si comportava in maniera tale da esserlo.

43. **busse**: botte, percosse.

i soprusi che avevano fatto subire a suo padre, e del modo in cui l'avevano lasciato crepare. E quando era solo borbottava: «Anche con me fanno così! e a mio padre gli dicevano *Bestia*, perché egli non faceva così!». E una volta
115 che passava il padrone, accompagnandolo con un'occhiata torva: «È stato lui! per trentacinque tari⁴⁴!». E un'altra volta, dietro allo *Sciancato*: «E anche lui! e si metteva a ridere! Io l'ho udito, quella sera!».

Per un raffinamento di malignità⁴⁵ sembrava aver preso a proteggere un povero ragazzetto, venuto a lavorare da poco tempo nella cava, il quale per
120 una caduta da un ponte s'era lussato il femore, e non poteva far più il manovale. Il poveretto, quando portava il suo corbello di rena in spalla, arrancava in modo che gli avevano messo nome *Ranocchio*: ma lavorando sottoterra, così ranocchio com'era, il suo pane se lo buscava⁴⁶. *Malpelo* gliene dava anche del suo, per prendersi il gusto di tiranneggiarlo, dicevano.

125 Infatti egli lo tormentava in cento modi. Ora lo batteva⁴⁷ senza un motivo e senza misericordia, e se *Ranocchio* non si difendeva, lo picchiava più forte, con maggiore accanimento, dicendogli: «To', bestia! Bestia sei! Se non ti senti l'animo di difenderti da me che non ti voglio male, vuol dire che ti lascerai pestare il viso da questo e da quello!». O se *Ranocchio* si asciugava
130 il sangue che gli usciva dalla bocca e dalle narici: «Così come ti cuocerà il dolore delle busse, imparerai a darne anche tu!».

Quando cacciava un asino carico per la ripida salita del sotterraneo, e lo vedeva puntare gli zoccoli, rifinito, curvo sotto il peso, ansante e coll'occhio spento, ei lo batteva senza misericordia, col manico della zappa, e i colpi suonavano secchi
135 sugli stinchi e sulle costole scoperte. Alle volte la bestia si piegava per le battiture, ma strema di forze, non poteva fare un passo, e cadeva sui ginocchi e ce n'era uno che era caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe. *Malpelo* solleva dire a *Ranocchio*: – L'asino va picchiato, perché non può picchiare lui; e s'ei⁴⁸ potesse picchiare, ci pesterebbe sotto i piedi e ci strapperebbe la carne a morsi.
140 Oppure: «se ti accade di dar delle busse, procura di darle più forte che puoi: così gli altri ti terranno da conto⁴⁹ e ne avrai tanti di meno addosso».

Lavorando di piccone o di zappa poi menava le mani con accanimento, a mo' di⁵⁰uno che l'avesse con la rena, e batteva e ribatteva coi denti stretti, e con quegli *ah! ah!* che aveva suo padre. «La rena è traditora» diceva a *Ranocchio*
145 sottovoce; «somiglia a tutti gli altri, che se sei più debole ti pestano la faccia, e se sei più forte, come fa lo *Sciancato*, allora si lascia vincere. Mio padre la batteva sempre, ed egli non batteva altro che la rena, perciò lo chiamavano bestia, e la rena se lo mangiò a tradimento, perché era più forte di lui».

Ogni volta che a *Ranocchio* toccava un lavoro troppo pesante, e il ragazzo
150 piagnucolava a guisa di⁵¹ una femminuccia, *Malpelo* lo picchiava sul dorso, e lo sgridava: «Taci pulcino!». E se *Ranocchio* non la finiva più ei gli dava una mano, dicendo con un certo orgoglio: «Lasciami fare; io sono più forte di te». Oppure gli dava la sua mezza cipolla, e si contentava di mangiarsi il pane asciutto⁵², e si stringeva nelle spalle, aggiungendo: «Io ci sono avvezzo⁵³». Era
155 avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile o di cinghia da basto⁵⁴, a vedersi ingiuriato e beffato da tutti, a dormire sui sassi, colle braccia e la schiena rotta da quattordici ore di lavoro; anche a

44. **tari**: antica moneta siciliana dal valore di circa 42 centesimi di lira. Le cifre riportate da Verga sono reali e riprese dai risultati dell'*Inchiesta in Sicilia* di Leopoldo Franchetti

e Sidney Sonnino.

45. **Per un raffinamento di malignità**: per una malignità ancora più sottile.

46. **se lo buscava**: se lo guadagnava.

47. **lo batteva**: lo picchiava.

48. **s'ei**: se lui.

49. **ti terranno da conto**: ti rispetteranno.

50. **a mo' di**: al modo di, come.

51. **a guisa di**: come.

52. **asciutto**: senza companatico.

53. **avvezzo**: abituato.

54. **cinghia da basto**: cinghia per legare la sella degli animali da soma, asini e muli.

160 digiunare era avvezzo, allorché il padrone lo puniva levandogli il pane o la
minestra. Ei diceva che la razione di busse non gliela aveva levata mai, il pa-
drone; ma le busse non costavano nulla. Non si lamentava però; ei si pigliava
sempre i castighi anche quando il colpevole non era stato lui. E qualche volta,
come *Ranocchio* spaventato lo scongiurava piangendo di dire la verità, e di
scolparsi, ei ripeteva: «A che giova? Sono *malpelo!*» e nessuno avrebbe potuto
165 dire se quel curvare il capo e le spalle sempre fosse effetto di fiero orgoglio o
di disperata rassegnazione, e non si sapeva nemmeno se la sua fosse salvati-
chezza o timidità⁵⁵. Il certo era che nemmeno sua madre aveva avuta mai una
carezza da lui, e quindi non gliene faceva mai.

Il sabato sera, appena arrivava a casa con quel suo visaccio imbrattato di
lentiggini e di rena rossa, e quei cenci che gli piangevano addosso⁵⁶ da ogni
170 parte, la sorella afferrava il manico della scopa, scoprendolo sull'uscio in
quell'arnese⁵⁷, ché avrebbe fatto scappare il suo damo⁵⁸ se vedeva con qual
gente gli toccava imparentarsi; la madre era sempre da questa o da quella
vicina, e quindi egli andava a rannicchiarsi sul suo saccone⁵⁹ come un cane
malato. Per questo, la domenica, in cui tutti gli altri ragazzi del vicinato si
175 mettevano la camicia pulita per andare a messa o per ruzzare⁶⁰ nel cortile, ei
sembrava non avesse altro spasso⁶¹ che di andar randagio per le vie degli or-
ti, a dar la caccia alle lucertole e alle altre povere bestie che non gli avevano
fatto nulla, oppure a sforacchiare le siepi dei fichidindia. Per altro le beffe e
le sassate degli altri fanciulli non gli piacevano. La vedova di mastro Misciu
180 era disperata di aver per figlio quel malarnese⁶², come dicevano tutti, ed egli
era ridotto veramente come quei cani, che a furia di buscarsi dei calci e del-
le sassate da questo e da quello, finiscono col mettersi la coda fra le gambe
e scappare alla prima anima viva che vedono, e diventano affamati, spelati e
selvatici come lupi. Almeno sottoterra, nella cava della rena, brutto, cencio-
185 so e lercio com'era, non lo beffavano più, e sembrava fatto apposta per quel
mestiere persin nel colore dei capelli, e in quegli occhiacci di gatto che am-
miccavano⁶³ se vedevano il sole. Così ci sono degli asini che lavorano nelle
cave per anni ed anni senza uscirne mai più, ed in quei sotterranei, dove il
pozzo d'ingresso è a picco, ci si calan colle funi, e ci restano finché vivono.
190 Sono asini vecchi, è vero, comprati dodici o tredici lire, quando stanno per
portarli alla *Plaja*⁶⁴, a strangolarli; ma pel lavoro che hanno da fare laggiù
sono ancora buoni; e *Malpelo*, certo, non valeva di più; se veniva fuori dalla
cava il sabato sera, era perché aveva anche le mani per aiutarsi colla fune,
e doveva andare a portare a sua madre la paga della settimana.

195 Certamente egli avrebbe preferito di fare il manovale, come *Ranocchio*,
e lavorare cantando sui ponti, in alto, in mezzo all'azzurro del cielo, col
sole sulla schiena – o il carrettiere, come compare Gaspare, che veniva a
prenderci la rena della cava, dondolandosi sonnacchioso sulle stanghe⁶⁵,
con la pipa in bocca, e andava tutto il giorno per le belle strade di campa-
200 gna – o meglio ancora, avrebbe voluto fare il contadino, che passa la vita
fra i campi, in mezzo al verde, sotto i folti carrubi⁶⁶, e il mare turchino là in
fondo, e il canto degli uccelli sulla testa. Ma quello era stato il mestiere di
suo padre, e in quel mestiere era nato lui. E pensando a tutto ciò, narrava

55. **salvatichezza o timidità:** scontrosità e timidezza.

56. **quei cenci che gli piangevano**

addosso: i vestiti laceri («cenci»)

che gli pendevano da ogni parte.

57. **in quell'arnese:** in quello stato

miserabile.

58. **damo:** fidanzato.

59. **saccone:** pagliericcio.

60. **ruzzare:** giocare.

61. **spasso:** divertimento.

62. **malarnese:** tipo poco racco-

mandabile, di dubbia condotta.

63. **ammiccavano:** si socchiu-

devano.

64. **Plaja:** località costiera nei

pressi di Catania.

65. **stanghe:** barre laterali del

carro, cui viene attaccato il cavallo.

66. **carrubi:** alberi che cresco-

no spontanei nei climi caldi-

temperati; in Sicilia il carrubo

viene coltivato per i suoi frutti.

a *Ranocchio* del pilastro che era caduto addosso al genitore, e dava ancora
 205 della rena fina e bruciata che il carrettiere veniva a caricare colla pipa in
 bocca, dondolandosi sulle stanghe, e gli diceva che quando avrebbero finito
 di sterrare si sarebbe trovato il cadavere del babbo, il quale doveva avere
 dei calzoni di fustagno quasi nuovi. *Ranocchio* aveva paura, ma egli no. Ei
 pensava che era stato sempre là, da bambino, e aveva sempre visto quel
 210 buco nero, che si sprofondava sotterra, dove il padre soleva condurlo per
 mano. Allora stendeva le braccia a destra e a sinistra, e descriveva come
 l'intricato labirinto delle gallerie si stendesse sotto i loro piedi all'infinito,
 di qua e di là, sin dove potevano vedere la *sciara*⁶⁷ nera e desolata, sporca di
 ginestre riarse, e come degli uomini ce n'erano rimasti tanti, o schiacciati,
 215 o smarriti nel buio, e che camminano da anni e camminano ancora, senza
 poter scorgere lo spiraglio del pozzo pel quale sono entrati, e senza poter
 udire le strida disperate dei figli, i quali li cercano inutilmente.

Ma una volta in cui riempiendo i corbelli si rinvenne una delle scarpe
 di mastro Misciu, ei fu colto da un tal tremito che dovettero tirarlo all'aria
 220 aperta colle funi, proprio come un asino che stesse per dar dei calci al ven-
 to⁶⁸. Però non si poterono trovare né i calzoni quasi nuovi, né il rimanente
 di mastro Misciu: sebbene i pratici affermarono che quello doveva essere il
 luogo preciso dove il pilastro gli si era rovesciato addosso; e qualche ope-
 raio, nuovo al mestiere, osservava curiosamente come fosse capricciosa la
 225 rena, che aveva sbatacchiato il *Bestia* di qua di là, le scarpe da una parte e
 i piedi dall'altra. Dacché poi fu trovata quella scarpa, *Malpelo* fu colto da
 tal paura di veder comparire fra la rena anche il piede nudo del babbo, che
 non volle mai più darvi un colpo di zappa; gliela dessero a lui sul capo, la
 zappa⁶⁹. Egli andò a lavorare in un altro punto della galleria e non volle più
 230 tornare da quelle parti. Due o tre giorni dopo scopersero infatti il cadavere
 di mastro Misciu, coi calzoni indosso, e steso bocconi che sembrava imbal-
 samato. Lo zio Mommù osservò che aveva dovuto penar molto a finire⁷⁰,
 perché il pilastro gli si era piegato proprio addosso, e l'aveva sepolto vivo;
 si poteva persino vedere tuttora che mastro *Bestia* aveva le mani lacerate e
 235 le unghie rotte. «Proprio come suo figlio *Malpelo*!» ripeteva lo Sciancato «ei
 scavava di qua, mentre suo figlio scavava di là». Però non dissero nulla al
 ragazzo per la ragione che lo sapevano maligno⁷¹ e vendicativo.

Il carrettiere si portò via il cadavere di mastro Misciu al modo istesso
 che caricava la rena caduta e gli asini morti, ché stavolta, oltre al lezzo
 240 del carcame⁷², trattavasi di un compagno, e di carne battezzata. La vedova
 rimpiccoli i calzoni e la camicia e li adattò a *Malpelo*, il quale così fu vestito
 quasi a nuovo per la prima volta. Solo le scarpe furono messe in serbo per
 quando ei fosse cresciuto, giacché rimpiccolire le scarpe non si potevano, e
 il fidanzato della sorella non le aveva volute le scarpe del morto.

245 *Malpelo* se li lisciava sulle gambe, quei calzoni di fustagno quasi nuovi,
 gli pareva che fossero dolci e lisci come le mani del babbo, che solevano ac-
 carezzargli i capelli, quantunque fossero così ruvide e callose. Le scarpe poi
 le teneva appese a un chiodo, sul saccone, quasi fossero state le pantofole
 del papa, e la domenica se le pigliava in mano, le lustrava e se le provava,
 250 poi le metteva per terra, l'una accanto all'altra, e stava a guardarle coi go-
 miti sui ginocchi, e il mento nelle palme, per delle ore intere, rimuginando
 chi sa quali idee in quel cervellaccio.

67. *sciara*: la lava solidificata.
 68. *che stesse... al vento*:
 l'espressione significa "che

stesse per morire".
 69. *gliela dessero... zappa*: è un
 esempio di discorso indiretto

libero che esprime direttamen-
 te lo stato d'animo di *Malpelo*.
 70. *a finire*: a morire.

71. *maligno*: malvagio.
 72. *carcame*: cadavere in stato
 di decomposizione.

255 Ei possedeva delle idee strane, *Malpelo!* Siccome aveva ereditato anche il piccone e la zappa del padre, se ne serviva, quantunque fossero troppo pesanti per l'età sua; e quando gli avevano chiesto se voleva venderli, che glieli avrebbero pagati come nuovi, egli aveva risposto di no. Suo padre li aveva resi così lisci e lucenti nel manico colle sue mani, ed ei non avrebbe potuto farsene degli altri più lisci e lucenti di quelli, se ci avesse lavorato cento e poi cento anni.

260 In quel tempo era crepato di stenti e di vecchiaia l'asino grigio; e il carrettiere era andato a buttarlo nella *sciara*. «Così si fa» brontolava *Malpelo* «gli arnesi che non servono più si buttano lontano».

265 Egli andava a visitare il carcame del *grigio*⁷³ in fondo al burrone, e vi conduceva a forza anche *Ranocchio*, il quale non avrebbe voluto andarci; e *Malpelo* gli diceva che a questo mondo bisognava avvezzarsi a vedere in faccia ogni cosa, bella o brutta; e stava a considerare con l'avidità di un monellaccio i cani che accorrevano da tutte le fattorie dei dintorni a disputarsi le carni del *grigio*. I cani scappavano guaendo, come comparivano i ragazzi, e si aggiravano ustolando sui greppi⁷⁴, dirimpetto, ma il *Rosso* non lasciava che *Ranocchio* li scacciasse a sassate. «Vedi quella cagna nera», gli diceva «che non ha paura delle tue sassate? Non ha paura perché ha più fame degli altri. Gliele vedi quelle costole al *grigio*? Adesso non soffre più». L'asino grigio se ne stava tranquillo colle quattro zampe distese, e lasciava che i cani si divertissero a vuotargli le occhiaie profonde, e a spolpargli le ossa bianche; i denti che gli laceravano le viscere non gli avrebbero fatto piegare di un pelo, come quando gli accarezzavano la schiena a badilate per mettergli in corpo un po' di vigore nel salire la rapida viuzza. «Ecco come vanno le cose! Anche il *grigio* ha avuto dei colpi di zappa e delle guidalesche⁷⁵; anch'esso quando piegava sotto il peso, o gli mancava il fiato per andare innanzi, aveva di quelle occhiate, mentre lo battevano, che sembrava dicesse: «Non più! non più!». Ma ora gli occhi se li mangiano i cani, ed esso se ne ride dei colpi e delle guidalesche, con quella bocca spolpata e tutta denti. Ma se non fosse mai nato sarebbe stato meglio.

275 La *sciara* si stendeva malinconica⁷⁶ e deserta, fin dove giungeva la vista, e saliva e scendeva in picchi e burroni, nera e rugosa, senza un grillo che vi trillasse, o un uccello che venisse a cantarci. Non si udiva nulla, nemmeno i colpi di piccone di coloro che lavoravano sotterra. E ogni volta *Malpelo* ripeteva che la terra lì sotto era tutta vuota dalle gallerie, per ogni dove, verso il monte e verso la valle; tanto che una volta un minatore c'era entrato da giovane, e ne era uscito coi capelli bianchi; e un altro, cui s'era spenta la candela, aveva invano gridato aiuto per anni ed anni.

280 «Egli solo ode le sue stesse grida!» diceva, e a quell'idea, sebbene avesse il cuore più duro della *sciara*, trasaliva.

«Il padrone mi manda spesso lontano, dove gli altri hanno paura di andare. Ma io sono *Malpelo*, e se non torno più, nessuno mi cercherà».

285 Pure, durante le belle notti d'estate, le stelle splendevano lucenti anche sulla *sciara*, e la campagna circostante era nera anch'essa, come la lava, ma *Malpelo*, stanco della lunga giornata di lavoro, si sdraiava sul sacco, col viso verso il cielo, a godersi quella quiete e quella luminaria dell'alto; perciò odiava le notti di luna, in cui il mare formicola di scintille, e la campagna si disegna qua e là vagamente – perché allora la *sciara* sembra più brulla e desolata.

300 «Per noi che siamo fatti per vivere sotterra» pensava *Malpelo* «dovrebbe essere buio sempre e dappertutto».

73. *grigio*: l'asino morto.

74. *ustolando sui greppi*: mugolando sui dirupi. "Ustolare"

indica il mugolare del cane che insegue la selvaggina, fiutando l'"usta", cioè l'odore che l'ani-

male lascia al suo passaggio.

75. *guidalesche*: piaghe degli animali da tiro.

76. *malinconica*: triste, o meglio "infondendo tristezza".

La civetta strideva sulla *sciara*, e ramingava⁷⁷ di qua e di là; ei pensava: «Anche la civetta sente i morti che son qua sotterra e si dispera perché non può andare a trovarli».

305 *Ranocchio* aveva paura delle civette e dei pipistrelli; ma il *Rosso* lo sgridava, perché chi è costretto a star solo non deve aver paura di nulla, e nemmeno l'asino grigio aveva paura dei cani che se lo spolpavano, ora che le sue carni non sentivano più dolore di essere mangiate.

310 «Tu eri avvezzo a lavorar sui tetti come i gatti» gli diceva «e allora era tutt'altra cosa. Ma adesso che ti tocca a viver sotterra, come i topi, non bisogna più aver paura dei topi, né dei pipistrelli, che sono topi vecchi con le ali; quelli ci stanno volentieri in compagnia dei morti».

315 *Ranocchio* invece provava una tale compiacenza a spiegargli quel che ci stessero a far le stelle lassù in alto; e gli raccontava che lassù c'era il paradiso, dove vanno a stare i morti che sono stati buoni, e non hanno dato dispiaceri ai loro genitori.

320 «Chi te l'ha detto?» domandava *Malpelo*, e *Ranocchio* rispondeva che glielo aveva detto la mamma. Allora *Malpelo* si grattava il capo, e sorridendo gli faceva un certo verso da monellaccio malizioso che la sa lunga. «Tua madre ti dice così perché, invece dei calzoni, tu dovresti portar la gonnella». E dopo averci pensato su un po': «Mio padre era buono, e non faceva male a nessuno, tanto che gli dicevano *Bestia*. Invece è là sotto, ed hanno persino trovato i ferri e le scarpe e questi calzoni qui che ho indossato io».

325 Da lì a poco, *Ranocchio*, il quale deperiva da qualche tempo, si ammalò in modo che la sera dovevano portarlo fuori dalla cava sull'asino, disteso fra le corbe⁷⁸, tremante di febbre come un pulcin bagnato. Un operaio disse che quel ragazzo *non ne avrebbe fatto osso duro*⁷⁹ a quel mestiere, e che per lavorare in una miniera, senza lasciarvi la pelle, bisogna nascervi. *Malpelo* allora si sentiva orgoglioso di esserci nato e di mantenersi così sano e vigoroso in quell'aria malsana, e con tutti quegli stenti. Ei si caricava *Ranocchio* sulle spalle, e gli faceva animo alla sua maniera, sgridandolo e picchiandolo. Ma una volta nel picchiarlo sul dorso, *Ranocchio* fu colto da uno sbocco di sangue⁸⁰; allora *Malpelo* spaventato si affannò a cercargli nel naso e dentro la bocca cosa gli avesse fatto, e giurava che non avea potuto fargli poi gran male, così come l'aveva battuto, e a dimostrarlielo, si dava dei grandi pugni sul petto e sulla schiena, con un sasso; anzi un operaio, lì presente, gli sferrò un gran calcio sulle spalle: un calcio che risuonò come su di un tamburo, eppure *Malpelo* non si mosse, e soltanto dopo che l'operaio se ne fu andato, aggiunse: «Lo vedi? Non mi ha fatto nulla! E ha picchiato più forte di me, ti giuro!».

340 Intanto *Ranocchio* non guariva, e seguitava a sputar sangue e ad aver la febbre tutti i giorni. Allora *Malpelo* prese dei soldi dalla paga della settimana, per comperargli del vino e della minestra calda, e gli diede i suoi calzoni quasi nuovi che lo coprivano meglio. Ma *Ranocchio* tossiva sempre, e alcune volte sembrava soffocasse; la sera poi non c'era modo di vincere il ribrezzo della febbre⁸¹, né con sacchi, né coprendolo di paglia, né mettendolo dinanzi alla fiammata⁸². *Malpelo* se ne stava zitto ed immobile, chino su di lui, colle mani sui ginocchi, fissandolo con quei suoi occhiacci spalancati, quasi volesse fargli il ritratto, e allorché lo udiva gemere sottovoce

77. *ramingava*: vagava senza meta.

78. *corbe*: grossi recipienti.

79. *non... duro*: il modo di dire

significa che non sarebbe invecchiato facendo quel mestiere, cioè non avrebbe resistito a lungo (e infatti non sopravvive-

rà, come potrai leggere).

80. *sbocco di sangue*: aveva perso sangue dalla bocca. È un sintomo della tubercolosi.

81. *il ribrezzo della febbre*: il brivido («ribrezzo») causato dalla febbre alta.

82. *fiammata*: fuoco.

e gli vedeva il viso trafelato⁸³ e l'occhio spento, preciso come quello dell'asino grigio allorché ansava rifinito⁸⁴ sotto il carico nel salire la viottola, egli borbottava:

«È meglio che tu crepi presto! Se devi soffrire a quel modo, è meglio che tu crepi!».

E il padrone diceva che *Malpelo* era capace di schiacciargli il capo, a quel ragazzo, e bisognava sorvegliarlo.

Finalmente un lunedì *Ranocchio* non venne più alla cava, e il padrone se ne lavò le mani, perché allo stato in cui era ridotto oramai era più di impiccio che altro. *Malpelo* si informò dove stesse di casa, e il sabato andò a trovarlo. Il povero *Ranocchio* era più di là che di qua⁸⁵; sua madre piangeva e si disperava come se il figliolo fosse di quelli che guadagnano dieci lire la settimana⁸⁶.

Codesto non arrivava a comprenderlo, *Malpelo*, e domandò a *Ranocchio* perché sua madre strillasse a quel modo, mentre che da due mesi ei non guadagnava nemmeno quel che si mangiava. Ma il povero *Ranocchio* non gli dava retta; sembrava che badasse a contare quanti travicelli c'erano sul tetto. Allora il *Rosso* si diede ad almanaccare⁸⁷ che la madre di *Ranocchio* strillasse a quel modo perché il suo figliuolo era sempre stato debole e malaticcio, e l'aveva tenuto come quei marmocchi che non si slattano mai⁸⁸. Egli invece era stato sano e robusto, ed era *Malpelo*, e sua madre non aveva mai pianto per lui, perché non aveva mai avuto timore di perderlo.

Poco dopo, alla cava dissero che *Ranocchio* era morto, ed ei pensò che la civetta adesso strideva anche per lui la notte, e tornò a visitare le ossa spolpate del *grigio*, nel burrone dove solevano andare insieme con *Ranocchio*. Ora del *grigio* non rimanevano più che le ossa sgangherate, ed anche di *Ranocchio* sarebbe stato così. Sua madre si sarebbe asciugata gli occhi, poiché anche la madre di *Malpelo* s'era asciugati i suoi, dopo che mastro Misciu era morto, e adesso si era maritata un'altra volta, ed andata a stare a Cifali⁸⁹ colla figliuola maritata e avevano chiusa la porta di casa. D'ora in poi se lo battevano, a loro non importava più nulla, e a lui nemmeno, ché quando sarebbe divenuto come il *grigio* o come *Ranocchio*, non avrebbe sentito più nulla.

Verso quell'epoca venne a lavorare nella cava uno che non s'era mai visto e si teneva nascosto il più che poteva; gli altri operai dicevano fra di loro che era scappato dalla prigione. *Malpelo* seppe in quell'occasione che la prigione era un luogo dove si mettevano i ladri, e i malarnesi⁹⁰ come lui, e si tenevano sempre chiusi là dentro, e guardati a vista. Da quel momento provò una malsana curiosità per quell'uomo che aveva provata la prigione e ne era scappato. Dopo poche settimane però il fuggitivo dichiarò chiaro e tondo che era stanco di quella vitaccia da talpa e piuttosto si contentava di stare in galera tutta la vita, che la prigione, in confronto, era un paradiso, e preferiva tornarci coi suoi piedi⁹¹.

«Allora perché tutti quelli che lavorano nella cava non si fanno mettere in prigione?» domandò *Malpelo*.

«Perché non sono *Malpelo* come te!» rispose lo *Sciancato*. «Ma non temere, che tu ci andrai! E ci lascerai le ossa».

83. **trafelato**: affannato.

84. **rifinito**: sfinito.

85. **era più di là che di qua**: era più morto che vivo.

86. **come se... settimana**: *Malpelo*, abituato a sua madre

che lo cerca soltanto allo scopo di carpirgli la paga settimanale, si meraviglia che una madre possa piangere un figlio morente che non guadagna nulla.

87. **almanaccare**: pensare.

88. **che non... mai**: che non si svezzano mai.

89. **Cifali**: oggi è un quartiere di Catania.

90. **malarnesi**: disgraziati.

91. **coi suoi piedi**: finisce la DIGRES-

SIONE con cui Verga presenta l'arrivo di un uomo fuggito di prigione, dove preferisce ritornare piuttosto di lavorare nell'interno della miniera.

Invece le ossa le lasciò nella cava, *Malpelo*, come suo padre, ma in modo diverso. Si doveva esplorare un passaggio che doveva comunicare col pozzo grande a sinistra, verso la valle, e se la cosa andava bene, si sarebbe risparmiata una buona metà di mano d'opera nel cavar fuori la rena. Ma c'era il pericolo di smarrirsi e di non tornare mai più. Sicché nessun padre di famiglia voleva avventurarsi, né avrebbe permesso che ci arrischiasse il sangue suo⁹², per tutto l'oro del mondo.

Malpelo, invece, non aveva nemmeno chi si prendesse tutto l'oro del mondo per la sua pelle, se pure la sua pelle valeva tanto: sicché pensarono a lui. Allora, nel partire, si risovvenne del minatore, il quale si era smarrito, da anni ed anni, e cammina e cammina ancora nel buio, gridando aiuto, senza che nessuno possa udirlo. Ma non disse nulla. Del resto a che sarebbe giovato? Prese gli arnesi di suo padre, il piccone, la zappa, la lanterna, il sacco col pane, il fiasco di vino, e se ne andò: né più si seppe nulla di lui. Così si persero persino le ossa di *Malpelo*, e i ragazzi della cava abbassano la voce quando parlano di lui nel sotterraneo, ché hanno paura di vederselo comparire dinanzi, coi capelli rossi e gli occhiacci grigi.

92. il sangue suo: il proprio figlio.

da *Tutte le novelle*, Milano, Mondadori, 1967



APPROFONDIMENTO

I carusi

Una delle basi dell'economia della Sicilia di fine Ottocento era costituita dalle **miniere di zolfo** (se ne contavano 480 nel 1890). Per trasportare le ceste di zolfo fuori dalle miniere, i cui ingressi consistevano in pozzi verticali, i picconatori si servivano di **ragazzi tra i 7 e i 12 anni**, chiamati "**carusi**". L'*Inchiesta in Sicilia* di Sonnino e Franchetti mise drammaticamente in luce questo fenomeno di sfruttamento del lavoro minorile, cui dedicarono attenzione anche scrittori siciliani come **Verga** e **Pirandello** (rispettivamente con *Rosso Malpelo* e *Ciàula scopre la luna*).

Le famiglie cedevano ai picconatori i ragazzi secondo il sistema chiamato del "soccorso morto", un acconto irrisorio elargito per il lavoro. I carusi venivano poi remunerati solo in natura con generi di prima necessità, spesso esclusivamente con il pane. Ogni picconatore entrava così in possesso di tre o quattro carusi, che venivano costretti a lavorare in **condizioni al limite della sopportazione**: alcuni dovevano trasportare sulla schiena anche trenta chili di zolfo dal fondo della miniera fino all'aria aperta attraverso cunicoli e

gallerie; altri li aspettavano all'uscita della miniera per riunire le casse e riempire la fornace.

Le conseguenze del lavoro in miniera erano gravi: i carusi soffrivano di malattie agli occhi, rachitismo o problemi alla colonna vertebrale, tanto da venire poi sempre considerati inabili al momento della visita di leva.



Solfatara siciliana con lavoratori bambini, ai primi del Novecento. L'immagine testimonia il dramma dello sfruttamento del lavoro minorile.

PER LAVORARE SUL TESTO

■ Malpelo è uno dei tanti disgraziati costretti a diventare malvagi per sopravvivere, perseguitati dalle **avversità del destino** e dalla crudeltà degli uomini; ma il ragazzo si adegua rabbiosamente alla sua sorte, con la rassegnazione che viene dall'impotenza e dall'avvilimento. **Cupo e scontroso** con tutti, incapace di ogni tenerezza anche quando è affezionato a qualcuno, cresciuto alla scuola delle umiliazioni e dei calci, non può che darli anche al suo amico Ranocchio, convinto di insegnargli a vivere.

■ Fin dall'inizio del racconto si coglie che l'**AUTORE**, seguendo il canone della **poetica verista**, sceglie di non esprimere la propria opinione, preferendo invece dar voce, attraverso l'artificio della **REGRESSIONE**, al **PUNTO DI VISTA** dei personaggi rappresentati. Il racconto è dunque condotto da un **narratore popolare** che condivide la maligna e irrazionale superstizione dei paesani e dei lavoratori della cava, secondo i quali: «Malpelo si chiamava così perché aveva i capelli rossi; ed aveva i capelli rossi perché era un ragazzo malizioso e cattivo». Questa scelta stilistica crea nel lettore un effetto di **STRANIAMENTO**: ciò che dovrebbe essere normale e suscitare pietà e rispetto, come il commovente episodio in cui Malpelo si rifiuta di vendere il piccone e la zappa del padre morto, viene giudicato dal narratore con gli occhi dei minatori ignoranti che, non capendo la legge del cuore («Ei possedeva idee strane»), ma solo quella del profitto («se voleva venderli [...] glieli avrebbero pagati come nuovi»), considerano strano il comportamento di Malpelo. Ma in questo racconto lo straniamento si attua anche al rovescio, ovvero ciò

che dovrebbe essere strano, come la cattiveria della gente, il prevalere degli interessi materiali sull'etica e sull'umanità, risulta invece normale.

■ La seconda parte del racconto presenta il **punto di vista di Malpelo**, che ha capito perfettamente le dinamiche che regolano i rapporti sociali: questa consapevolezza e, allo stesso tempo, la convinzione dell'ineluttabilità della condizione umana fanno di lui quasi un eroe, lo elevano al di sopra dei compagni della cava, che soccombono alla spietata legge della sopravvivenza senza capirne il motivo. È alla vista della carcassa dell'asino grigio divorata dai cani che Malpelo spiega con lucida rassegnazione la sua **concezione della vita**, riassunta poi in un'affermazione dal sapore leopardiano: «Ma se non fosse mai nato sarebbe stato meglio».

■ Il finale del racconto si accorda con la crudezza dell'argomento: Malpelo, ancora più scontroso dopo la morte dell'amico, non ha nessuna esitazione ad accettare di avventurarsi, con passiva **rassegnazione**, nel labirinto della cava. I suoi gesti sono lenti e consapevoli, mentre si attrezza di tutto punto come per un rituale di sacrificio. Da questo finale senza risoluzione nasce la **dimensione mitica** di Malpelo, destinato a suscitare, nella fantasia popolare, incubi di paura.

■ La narrazione, condotta mediante un **linguaggio sobrio ed essenziale**, un **lessico quasi arcaico** e una **sintassi scarna che ricalca il linguaggio parlato**, mette il lettore a contatto con la spietata visione della vita del protagonista e la drammatica realtà del mondo rappresentato.

VERSO L'ESAME

1ª prova, tip. A

Analisi di un testo in prosa

COMPRESIONE

Gli affetti di Malpelo

1. Malpelo, anche se in modo molto particolare, dimostra i suoi affetti. Per chi? E con quali azioni Malpelo rivela i propri sentimenti?

.....

.....

.....

.....

La morte di Ranocchio

2. Perché il protagonista si stupisce del dolore della madre di Ranocchio quando il ragazzo sta per morire? Quale tipo di mentalità è implicita nel suo stupore?

.....

.....

.....

La fine di Malpelo

3. Perché alla fine della novella Malpelo si avvia alla morte con «gli arnesi di suo padre»?

.....

.....

.....

ANALISI**Il lessico**

4. Rintraccia nel testo i termini e le espressioni che delineano l'aspetto fisico e la personalità di Malpelo.

.....

.....

.....

.....

.....

Guida allo studio e alla scrittura**La sintassi: individuare la struttura del linguaggio parlato**

5. Individua nel testo gli esempi più rappresentativi di sintassi tipica della lingua parlata, proseguendo l'esercizio da noi avviato:

▶ «e ce n'era uno che era caduto tante volte, che ci aveva due piaghe alle gambe»...

.....

.....

.....

.....

.....

I "senza nome"

6. Nella novella appaiono alcuni personaggi, come il protagonista, di cui conosciamo solo il soprannome. Per quale ragione? Cosa ha voluto esprimere l'autore con questa scelta?

.....

.....

.....

.....

La rassegnazione

7. «Era avvezzo a tutto lui, agli scapaccioni, alle pedate, ai colpi di manico di badile o di cinghia da basto, a vedersi ingiuriato e beffato da tutti [...]. Non si lamentava mai però; ei si pigliava sempre i castighi anche quando il colpevole non era stato lui». Cerca nel racconto altri passi in cui emerge il senso di rassegnazione con cui Malpelo vive tutto ciò che gli capita.

.....

.....

.....

.....

Le tecniche narrative

8. L'incipit della novella indica fin dall'inizio il destino del protagonista, considerato malvagio perché ha i capelli rossi e, invertendo la logica, ha i capelli rossi perché è cattivo. Quale artificio narrativo è qui usato dall'autore? A che cosa mira?

.....

.....

.....

.....

.....

9. Quali tecniche narrative usa l'autore nel ritrarre la scena in cui Malpelo si trova al capezzale di Ranocchio?

.....

.....

.....

.....

.....

Guida allo studio e alla scrittura

Analizzare la fabula e l'intreccio

10. Il racconto è articolato e ricco di episodi e non sempre abbiamo la coincidenza tra fabula e intreccio. Completa gli spazi vuoti dei riquadri per ripercorrere il succedersi degli eventi e individua i punti in cui sono presenti un flashback e una digressione.

► Fai attenzione al modo in cui l'autore usa i tempi verbali.



